

Interruzione della gravidanza



Introduzione

Stando alla lettera della legge, in materia di interruzione della gravidanza la Svizzera ha una delle regolamentazioni più restrittive d'Europa. Il Codice penale del 1942, dichiara punibile l'aborto (artt. 118–121) per la donna incinta e la persona che glielo procura. La legge prevede un'eccezione solo in caso di grave minaccia per la salute della donna, una minaccia che deve essere confermata da un secondo medico o una seconda medica (indicazione terapeutica). Ciononostante, nel nostro paese circa 1 gravidanza su 8 è interrotta legalmente. Gli interventi illegali – associati a grandi rischi e il cui numero era ancora stimato a 45 000 nel 1966 – sono invece quasi totalmente scomparsi. Ma anche il numero delle interruzioni legali si è decisamente ridotto a seguito della migliore informazione e prevenzione. Grazie al margine d'azione lasciato dalla legge oggi in vigore, nei 15 cantoni più liberali è possibile interrompere legalmente una gravidanza. Le esperte e gli esperti seguono la prassi dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), che al concetto di benessere dà una connotazione non solo medica, ma anche psicologica e sociale. Il divario tra legge e prassi è oggi talmente grande che non vi è praticamente più alcun rischio di denuncia. La diversa prassi seguita nei cantoni crea tuttavia per le richiedenti e il personale medico che pratica l'intervento una situazione di incertezza giuridica, ma anche di disuguaglianza dei diritti tra le donne delle varie aree del paese. Una simile situazione potrà essere corretta solo mediante una regolamentazione moderna dell'aborto.

Già all'inizio del Novecento il movimento delle operaie aveva lottato al fianco della sinistra politica per la depenalizzazione dell'aborto. Il nuovo movimento femminista riprese questa rivendicazione negli anni Settanta. L'impunibilità dell'interruzione della gravidanza è rimasta fino ai nostri giorni un'importante obiettivo (v. 1 Movimento femminista).

Cronologia

Con l'avvento, nel campo della medicina, delle moderne conoscenze che consentono di delimitare chiaramente contraccezione, aborto e infanticidio, nel corso dell'Ottocento si registrò una crescente tendenza all'incriminazione dell'aborto. Esso fu così inserito come nuovo delitto nei codici penali cantionali (p. es. Zurigo 1871, Basilea 1872). Verso la fine dell'Ottocento, l'aborto assunse un nuovo significato anche sul piano sociale. Se fino allora vi ricorrevano soprattutto le donne nubili o vedove per salvaguardare il proprio onore, da quel momento si affermò come soluzione d'emergenza per un crescente numero di donne sposate dei ceti poveri, determinate a sottoporvisi per contenere i disagi economici e sociali delle loro famiglie e per salvaguardare la loro abilità al lavoro. Non sorprende dunque il fatto che l'argomento venne sollevato anzitutto dalle organizzazioni femminili socialiste. Esse si preoccuparono tempestivamente di promuovere la riforma delle norme sull'aborto, cercando di influenzare i lavori preparatori in atto dal 1896 in vista di un codice penale uniforme per tutto il paese.

- 1901** Il medico zurighese socialista Fritz Brupbacher organizza un primo incontro sull'argomento del controllo delle nascite. Mette in guardia le donne di fronte ai pericoli dell'aborto illegale e le informa sui contraccettivi. La manifestazione suscita grande scalpore e, per Brupbacher, segna l'inizio di un trentennale impegno nel campo dell'informazione e della sensibilizzazione, ma anche della sua lotta per la depenalizzazione dell'aborto. A questa attività collaborerà anche la compagna di vita di Brupbacher, la medica Paulette Brupbacher-Raygrodski).
- 1909** L'Arbeiterinnenverein Zürich chiede in un'istanza alle autorità la riduzione della pena minima in caso di violazione del divieto di abortire.
- 1914** Lo Schweizerischer Arbeiterinnenverband rivendica l'impunità dell'aborto nei primi 3 mesi di gravidanza.
- 1918** Viene pubblicato il messaggio del Consiglio federale sul progetto del nuovo Codice penale svizzero. Il progetto prevede il divieto di abortire. La mancata osservanza ha conseguenze soprattutto per la persona che procura l'aborto. Un'eccezione è prevista in caso di grave pericolo per la donna incinta (indicazione terapeutica). L'aborto può essere praticato solo da un medico patentato.

Dopo la prima guerra mondiale la sinistra politica si aprì alle rivendicazioni scaturite dalla nuova morale sessuale. La contraccezione e la riforma delle norme sull'interruzione della gravidanza assunsero a rivendicazioni importanti nell'ambito del suo programma sanitario e sociopolitico, sulla scorta dell'esempio dell'URSS (il primo paese al mondo a abolire nel 1917 il divieto di abortire, a introdurre nel 1920 l'aborto libero e gratuito praticato da personale medico, a liberalizzare i contraccettivi, e a creare consultori).

**1919**

La medica Minna Tobler-Christinger, che milita per il movimento operaio e per la causa femminile, rivendica nella rivista sindacale femminile «Die Vorkämpferin» del 1° aprile il diritto delle donne all'autodeterminazione in materia di controllo delle nascite e la depenalizzazione dell'aborto.

•

In concomitanza con la revisione del Codice penale del Cantone di Basilea Città, il deputato socialista Franz Welte chiede per la prima volta pubblicamente la depenalizzazione dell'aborto. Il Gran Consiglio decide in prima lettura il 22 maggio di legalizzare l'aborto nei primi tre mesi di gravidanza. La decisione suscita grande scalpore nell'opinione pubblica. Il 3 giugno, in seconda lettura, il Parlamento basilese respinge la richiesta di Welte, ma attenua le norme penali previste all'origine.

1923/25

Campagna del Partito comunista svizzero a sostegno della petizione «contro i paragrafi sull'aborto» lanciata dalle donne. Delle previste 100 000 firme se ne raccolgono solo 2000.

Negli anni 1921 a 1937, mentre le commissioni parlamentari e le Camere federali stavano elaborando il Codice penale, nel dibattito pubblico fu sollevata più volte la tematica dell'interruzione della gravidanza. Durissimo lo scontro tra due visioni del mondo contrapposte e posizioni politiche diverse, e soprattutto tra l'area cattolico-conservatrice e quella socialista. Ma anche gruppi extraparlamentari cercarono di influenzare il dibattito mediante istanze e risoluzioni: è il caso di associazioni mediche, femminili e ecclesiali.

1929/31

Hanno luogo i primi grandi dibattiti sulle norme concernenti l'aborto nel nuovo Codice penale. Molto contestato è l'art. 107 del progetto (corrispondente all'attuale art. 120), che consentirebbe l'interruzione della gravidanza solo in presenza di una grave minaccia per la donna incinta. I comunisti chiedono la liberalizzazione totale, i cattolico-conservatori (oggi PPD) un divieto senza alcuna eccezione. I socialisti sostengono a maggioranza l'ampliamento dell'indicazione terapeutica, integrandovi quella giuridica, eugenica e, soprattutto, sociale. La maggioranza liberalborghese delle Camere (d'accordo con le associazioni dei medici) vuole invece limitarsi all'indicazione terapeutica. Questa concezione finirà per prevalere nella votazione, che vedrà tuttavia astenersi i cattolico-conservatori.

Anni '30

Gli aborti illegali praticati ogni anno in Svizzera sono stimati attorno ai 60 000 a 80 000.

1937/42

Il Codice penale svizzero (ancora oggi in vigore) è approvato dal Parlamento nel 1937. Il 4 luglio 1938 supera lo scoglio della votazione referendaria; entra in vigore il 1° gennaio 1942. Sostituisce le leggi penali cantonali dell'Ottocento, che fino allora avevano regolato singolarmente e in maniera anche assai eterogenea l'interruzione della gravidanza. Nuova non è solo la possibilità di un aborto legale (già la legge cantonale zurighese del 1871 conosceva una norma d'emergenza), ma anche l'istituzionalizzazione giuridica dell'aborto terapeutico legale sotto controllo statale, il quale richiede: la consultazione di un secondo medico che deve essere uno specialista, una perizia scritta, l'autorizzazione del medico specialista da parte di un'istanza statale, l'accordo scritto della donna incinta.

In concomitanza con la revisione del Codice penale, verso il 1950 gli ambienti cattolico-conservatori chiesero leggi più severe sull'aborto. A parte questo, per una trentina d'anni non si registrarono discussioni di rilievo sull'argomento.

1966 Nel 1966 il numero degli aborti è stimato a 70 000, di cui 17 000 a 21 000 con intervento legale. Nonostante la base alquanto restrittiva del diritto federale, si instaura una prassi assai diversa tra i cantoni, cui è affidata l'applicazione concreta dello stesso. In quelli di ispirazione liberale (come Zurigo, Berna, Basilea Città, Vaud, Ginevra e Neuchâtel), oltre all'indicazione terapeutica, si considerano sempre più anche gli stati necessità psichici e sociali; nei cantoni cattolici conservatori, invece, l'interruzione della gravidanza non è praticata nemmeno in caso di pericolo per la vita della donna. Le enormi disparità giuridiche fanno sì che molte donne siano costrette a sottoporsi all'intervento in condizioni più difficili in altri cantoni o all'estero.

Quando la campagna per la liberalizzazione portò le femministe francesi e germaniche a dichiarare pubblicamente «ho abortito», anche in Svizzera il dibattito si riaccese. Nelle manifestazioni, le donne ripresero a rivendicare la depenalizzazione dell'aborto.

1971 Il 19 giugno un comitato interpartitico lancia l'iniziativa popolare «contro l'incriminazione dell'aborto». All'inizio di dicembre esso può già depositarla con 59 000 firme.

•

In dicembre, il Cantone di Neuchâtel presenta un'iniziativa in Consiglio degli Stati per chiedere l'abrogazione degli artt. 118 a 121 del Codice civile e legalizzare completamente l'interruzione della gravidanza.

1972 Contro tale richiesta di legalizzazione viene inoltrata una petizione dal titolo «Sì alla vita – no all'aborto», corredata da 180 000 firme. In parallelo si crea l'organizzazione «Sì alla vita», di ispirazione prevalentemente cattolica.

1973 La commissione peritale istituita dal Consiglio federale per elaborare una nuova regolamentazione in materia di interruzione della gravidanza non riesce a trovare un accordo e presenta tre varianti. 1ª variante: soluzione delle indicazioni, ossia legalizzazione dell'aborto in caso di serio pericolo per la vita o la salute della madre, di reato contro il buon costume, di danno psicofisico permanente del nascituro (indicazione terapeutica, giuridico-etica ed eugenica). 2ª variante: soluzione delle indicazioni con indicazione sociale, ossia legalizzazione dell'aborto anche in caso di grave e inevitabile situazione di difficoltà sociale della donna. 3ª variante: soluzione dei termini, ossia legalizzazione dell'aborto nelle prime 12 settimane di gravidanza.

Le chiese, i partiti e le organizzazioni a esse vicine, come pure i cantoni a maggioranza cattolica caldeggiavano la soluzione delle indicazioni nella variante più restrittiva. A favore della soluzione dei termini si esprimono la maggioranza dei partiti, la maggioranza delle associazioni affiliate all'Alleanza delle società femminili svizzere (ASF), la maggioranza dei cantoni e l'Unione svizzera per la depenalizzazione dell'aborto (USPDA), fondata nel febbraio 1973 dal comitato che aveva lanciato nel 1971 l'iniziativa. La Frauenbefreiungsbewegung (FBB) di Zurigo respinge per questioni di principio tutte e tre le varianti richiamandosi al diritto di autodeterminazione della donna e rivendica l'aborto legale e gratuito.

1974 Il Consiglio federale raccomanda a fine giugno di respingere senza controprogetto l'iniziativa popolare «contro l'incriminazione dell'aborto». Propone tuttavia di liberalizzare le norme penali a livello legislativo, dando un'accezione più ampia all'indicazione. Con ciò suscita grande indignazione su entrambi i fronti. Viene creata l'associazione *Helfen statt töten*, che trae ispirazione dall'etica protestante e delle chiese libere.

1975 La commissione del Consiglio nazionale incaricata di studiare la materia respinge in gennaio l'iniziativa popolare «contro l'incriminazione dell'aborto» (v. 1971) e si esprime a favore della soluzione dei termini. Il Consiglio nazionale sostiene in un primo tempo anch'esso tale soluzione, ma dopo un dibattito durato tre giorni respinge il 6 marzo la corrispondente legge.

•

La causa apparentemente persa dell'iniziativa popolare «contro l'incriminazione dell'aborto» spinge l'USPDA al compromesso: in giugno lancia l'iniziativa popolare «per la soluzione dei termini». Questa chiede la depenalizzazione dell'aborto, purché sia praticato da un medico e con il consenso della donna incinta entro 12 settimane dall'inizio dell'ultima mestruazione.

1976 Il 22 gennaio è consegnata, con quasi 68 000 firme valide, l'iniziativa popolare «per la soluzione dei termini», mentre viene ritirata quella del 1971.

1977 La lotta in vista della votazione è dura e fa leva sulle emozioni. Con una presenza alle urne del 51.9%, il popolo respinge il 25 settembre l'iniziativa popolare «per la soluzione dei termini». 48.3% i sì, 51.7% i no. 8 cantoni l'accettano con delle maggioranze talvolta significative; decisamente contrari sono invece i cantoni rurali e cattolici.

•

Ancor prima della votazione, il Parlamento aveva trovato in maggio un accordo su di un controprogetto indiretto all'iniziativa popolare «per la soluzione dei termini»: una norma legale per l'interruzione della gravidanza con indicazione sociale. Questa indicazione ampliata rappresentava un considerevole passo indietro per chi sosteneva la liberalizzazione, mentre per le avversarie e gli avversari costituiva un'apertura eccessiva. Entrambi i fronti lanciano il referendum.

1978 Il 28 maggio 1978, le votanti e i votanti respingono a netta maggioranza la legge federale con un'indicazione ampliata: 68,8% i no, 31,2% i sì.

•

In seguito a ciò, i Cantoni di Ginevra, Neuchâtel e Basilea Città (seguiti nel 1979 dal Cantone di Vaud) presentano singole iniziative al Consiglio degli Stati, chiedendo una soluzione federalistica della questione. Essa dovrebbe consentire di legalizzare l'interpretazione liberale del divieto di abortire adottata in molti Cantoni e rendere possibile l'introduzione della soluzione dei termini, pur con alcune restrizioni. La stessa istanza emerge anche da alcuni atti parlamentari.

1979/80 Nel febbraio 1979, le organizzazioni Sì alla vita e Helfen statt töten lanciano l'iniziativa popolare «diritto alla vita» nell'intento di impedire qualsiasi tentativo di liberalizzazione. L'iniziativa è depositata nel luglio 1980 con oltre 227 000 firme.

1980–82 Contrariamente al Consiglio federale e al Consiglio degli Stati, il Consiglio nazionale sostiene una soluzione federalistica in materia di interruzione della gravidanza. Ulteriori dibattiti sono rimandati al periodo dopo la votazione sull'iniziativa popolare «diritto alla vita».

1985 La campagna per la votazione assume nuovamente toni emotivi e violenti. Il 9 giugno le votanti e i votanti respingono l'iniziativa popolare «diritto alla vita» con il 69% di voti contrari.

1987 Il Consiglio nazionale respinge in marzo l'iniziativa parlamentare per una soluzione federalistica dell'interruzione della gravidanza (v. 1980–82).

Il dibattito in vista di una revisione della legge riprese solo a metà degli anni Novanta a seguito dell'approvazione da parte del Consiglio nazionale di un atto parlamentare che propugnava la soluzione dei termini.

1993 Con un'iniziativa parlamentare, la deputata Barbara Haering Binder (PS, Zurigo) – d'accordo con diverse organizzazioni di donne – chiede il 29 aprile l'introduzione della soluzione dei termini. Nelle prime settimane di gravidanza, l'intervento non dovrebbe essere punibile. Scaduto il termine, l'aborto dovrebbe essere consentito solo in presenza di una minaccia grave per la salute della donna incinta.

1994 Le interruzioni delle gravidanza operate legalmente si riducono a circa 11 800 (1970: circa 16 000). Le esperte e gli esperti ritengono che la riduzione sia da attribuire alla migliore educazione sessuale e alla libera disponibilità di contraccettivi. La liberalizzazione non ha dunque affatto provocato il temuto aumento degli aborti.



- 1995** Il 3 febbraio, il Consiglio nazionale approva con 91 contro 85 voti l'iniziativa Haering Binder a favore della soluzione dei termini.
- 1996** In autunno, la Commissione degli affari giuridici del Consiglio nazionale approva con 15 voti a favore e 5 contrari un avamprogetto di legge che prevede l'interruzione legale della gravidanza nelle prime 14 settimane a decorrere dall'ultima mestruazione. L'intervento deve essere praticato da un medico. Superata la 14a settimana di gestazione, si applica la regolamentazione vigente, in base alla quale la gravidanza può essere interrotta solo in caso di grave danno fisico o di grave angustia psichica certificata da un medico. Il pericolo deve essere tanto più grave quanto più avanzato è lo stato di gravidanza.
- 1997** Il disegno di legge della Commissione degli affari giuridici è sottoposto consultazione in primavera.
- In una decisione di principio assai contestata le donne PPD optano il 12 aprile per il diritto della donna a decidere e per una regolamentazione dei termini. È la prima volta che un gruppo all'interno del PPD si esprime a favore della regolamentazione dei termini. Il 23 agosto, le delegate e i delegati del PPD Svizzera approvano sorprendentemente a chiara maggioranza questa soluzione. Non molto tempo prima, il gruppo parlamentare PPD si era opposto alla soluzione dei termini, privilegiando la soluzione che comportava indicazioni più restrittive.
 - In maggio, la Federazione delle chiese evangeliche della Svizzera (FCES) corregge la sua posizione sull'aborto e si esprime a favore della regolamentazione dei termini. Le donne PLR approvano il 31 maggio all'unanimità la soluzione dei termini. Il Gruppo di lavoro «interruzione della gravidanza», che riunisce 8 organizzazioni femminili e associazioni professionali, appoggia il 27 giugno il progetto della Commissione degli affari giuridici del Consiglio nazionale, poiché lo ritiene un compromesso accettabile.
- 1998** Il Consiglio federale respinge in agosto il progetto di legge per una soluzione dei termini. Esso concorda nel ritenere insoddisfacente la normativa vigente, ma non vuole neppure privilegiare una delle alternative proposte in luogo della soluzione dei termini.
- 1999** La pillola abortiva Mifegyne (RU 486) è autorizzata in Svizzera (luglio). Può tuttavia essere distribuita solo negli studi medici e nelle cliniche che eseguono delle interruzioni della gravidanza. Un ricorso contro l'autorizzazione intentato dagli ambienti antiabortisti non ottiene l'effetto sospensivo.
- Stando a un sondaggio d'opinione condotto dall'istituto di ricerche GfS, il 62 per cento della popolazione approva la soluzione dei termini e solo il 25 per cento la respinge (luglio/agosto).
 - Viene depositata l'iniziativa popolare «per madre e bambino» (novembre). Essa si oppone alla soluzione dei termini e vuole consentire l'interruzione solo se la prosecuzione della gravidanza comporta per la madre «un pericolo di morte acuto non altrimenti evitabile e dovuto a cause fisiche».

Il Consiglio federale respinge l’iniziativa popolare «per madre e bambino», senza tuttavia presentare una controproposta (novembre). A una regolamentazione incentrata sulla soluzione dei termini aderirebbe solo se questa è abbinata all’obbligo di consulenza.

•

I costi causati dalla pillola abortiva Mifegyne sono assunti dalle casse malati (dicembre).

2001

Il Parlamento approva il 23 marzo la legge che introduce la soluzione dei termini. L’interruzione della gravidanza sarà in futuro depenalizzata nelle prime 12 settimane purché la donna interessata faccia valere uno stato di angustia. I cantoni dovranno stabilire in quali ospedali e in quali studi medici potrà essere effettuato l’intervento. – La nuova legge dovrà presumibilmente essere approvata in votazione popolare. Vari gruppi politici hanno lanciato il referendum, fra questi vi è il PPD, che in Parlamento aveva chiesto inutilmente una consulenza obbligatoria per la donna incinta.

V. anche: 1.3 Nuovo femminismo.



Bibliografia

- Arbeitsgruppe Schwangerschaftsabbruch (a cura di):
Eine Neuregelung ist notwendig: Ja zur Fristenlösung.
IV edizione riveduta. Berna, 2000.
- Association suisse pour le droit à l'avortement et à la contraception ASDAC /
Schweizerische Gesellschaft für das Recht auf Abtreibung und Verhütung SGRA (a cura di):
Interruption de grossesse en Suisse. Loi, pratiques e prévention; risp.
Schwangerschaftsabbruch in der Schweiz.
Gesetz, Praxis und Prävention. Nuova ed. riv., Losanna, 1995.
- Gaillard, Ursula; Mahaim, Annik:
Retard des règles.
Attitudes devant le contrôle des naissances et l'avortement en Suisse du début du siècle aux années vingt.
Losanna, 1983.
- Gloor, P.A. et al.:
L'interruption de grossesse en Suisse.
In: Médecine et hygiène. Ginevra, 1.4.1992.
- Helwing, Katharina:
«Frauennot – Frauenglück».
Diskussion und Praxis des straflosen Schwangerschaftsabbruchs in der Schweiz (1918–1942).
Lavoro di licenza presentato all'Università di Zurigo, gennaio 1989.
- Minelli, Michèle:
Tabuthema Abtreibung.
Informationen, Fakten, Adressen. Berna, 2000.
- Joris, Elisabeth; Witzig, Heidi:
Frauengeschichte(n).
Dokumente aus zwei Jahrhunderten zur Situation der Frauen in der Schweiz. Zurigo, 1986.
- Ryter, Annemarie:
Abtreibung in Basel: Hilfe unter Frauen oder lohnendes Geschäft?
In: Wecker, Regina; Schnegg, Brigitte (a cura di): Frauen. Zur Geschichte weiblicher Arbeits- und Lebensbedingungen in der Schweiz. Basilea, 1984, pagg. 413–438.
- Schweizerische Vereinigung für straflosen Schwangerschaftsabbruch:
Legale Schwangerschaftsabbrüche nach Kantonen 1970–94.
Schweiz. Ärztezeitung. Berna, 1995.

Illustrazione: Emilie Kempin-Spyri (1853–1901), prima giurista svizzera.
Fotografia: Gretler's Panoptikum.